

Biografia e poetica

La vita

Umberto Saba nacque nel 1883 a Trieste (allora appartenente all'Impero austro-ungarico) da Felicita Rachele Cohen, di origine ebraica, e da Ugo Edoardo Poli, discendente da una nobile famiglia veneziana. Il padre abbandonò la famiglia poco prima della nascita del poeta; Umberto lo conoscerà solo all'età di vent'anni, e ne rifiuterà il cognome per assumere quello di Saba, in omaggio alla madre e alla sua origine (*saba* in ebraico significa «pane» > Approfondimenti, p. 1653).

I traumi infantili e le esperienze dell'adolescenza

Felicita Cohen affidò Umberto alle cure di una balia slovena, ma dopo tre anni lo riprese con sé. La traumatica separazione dalla balia, la mancanza della figura paterna, l'educazione severa e repressiva impostagli dalla madre lasciarono una traccia profonda nella psiche del poeta. Adolescente inquieto (da vecchio, in un romanzo rimasto incompiuto, racconterà di un'esperienza omosessuale), interruppe gli studi ginnasiali, si iscrisse all'Accademia di commercio e nautica, lavorò come praticante presso una casa di commercio triestina e per un breve periodo anche come mozzo su un mercantile.

L'inquietudine della maturità e le raccolte di versi

Nel 1905, nel corso di un breve soggiorno a Firenze, ebbe modo di frequentare l'ambiente della rivista "La Voce", ma non si riconobbe nella poetica dei «vocianti». Nel 1908 prestò il servizio militare volontario a Salerno (era cittadino italiano nonostante vivesse nella Trieste asburgica); al suo rientro a Trieste sposò Carolina Woelfler (Lina), dalla quale ebbe una figlia, Linuccia. Nel 1911 pubblicò con il cognome Saba il volume *Poesie*. Nello stesso anno inviò alla "Voce" l'importante saggio *Quello che resta da fare ai poeti*, ma venne rifiutato (sarà pubblicato solo nel 1959 dalle Edizioni dello Zibaldone di Trieste). Dopo la Grande guerra (1915-1918), cui partecipò – ma nelle retrovie, assegnato a ruoli amministrativi – si stabilì a Trieste, dove acquistò la proprietà di una libreria antiquaria. *Cose leggere e vaganti* (1929), *L'amorosa spina* e il primo *Canzoniere* (1921), che contiene le liriche composte nell'arco di un ventennio, videro la luce a sue spese con il marchio editoriale della sua Libreria Antica e Moderna.

Intanto, il peggioramento delle sue condizioni psichiche (già da tempo si erano manifestati in lui i sintomi di una nevrosi) lo portò nel 1929 dal dottor Edoardo Weiss, allievo di Freud e primo divulgatore della psicoanalisi in Italia. Le cure psicoanalitiche, cui Saba da allora si sottoporrà periodicamente, non risolveranno il suo malessere, ma gli offriranno una chiave per comprendere meglio l'origine di esso nell'infanzia e nella adolescenza.

La promulgazione delle leggi razziali nel novembre del 1938 costrinse il poeta a rifugiarsi prima a Parigi e poi a Firenze, dove,

aiutato da Montale e da altri intellettuali antifascisti, visse in clandestinità fino alla Liberazione.

I riconoscimenti alla sua poesia

Nel dopoguerra per Saba arrivarono la fama e i riconoscimenti. Nel 1945 pubblicò, presso Einaudi, la seconda edizione del *Canzoniere*, arricchita da nuove liriche. Nel 1946 diede alle stampe *Scorciatoie e raccontini*, fu insignito del premio Viareggio e ricevette l'offerta, dall'università di San Paolo del Brasile, della cattedra che era stata di Ungaretti. Nel 1948 pubblicò con Mondadori *Storia e cronistoria del Canzoniere*. Nel 1954 ricevette dall'università di Roma la laurea in Lettere *honoris causa*.

È di questi anni anche la sua adesione al Partito comunista, ma una profonda delusione suscitò in lui la notizia della sconfitta delle sinistre alle elezioni politiche dell'aprile del 1948. Chiuso in uno sdegnoso isolamento, vide riacutizzarsi il suo malessere psichico, che lo costrinse a frequenti ricoveri in clinica. Nel 1956 in seguito alla morte della moglie, stanco e amareggiato, anche a causa di una lite giudiziaria tra Einaudi e Mondadori per i diritti del *Canzoniere*, si rinchiuso in una clinica a Gorizia dove morì nel 1957. Postumi sono usciti il saggio *Quello che resta da fare ai poeti* (1959), l'ultima edizione del *Canzoniere* (1961), il romanzo *Ernesto* (1975; iniziato nel 1953 e rimasto incompiuto).

La figura poetica di Saba

Le poesie di Saba nascono da una profonda sorgente di dolore, radicata nell'infanzia e nei traumi subiti (tra cui l'abbandono del padre, all'origine di sofferenze e di nevrosi edipiche), che le terapie psicoanalitiche cui è costretto cercano di portare alla coscienza. Questa esperienza, unita al suo essere triestino e all'aver assimilato certa cultura austro-tedesca contemporanea (Nietzsche, Freud), gli fornisce strumenti filosofici e ideologici nuovi rispetto ai modelli conosciuti della tradizione italiana; soprattutto la psicoanalisi gli offre una chiave di chiarificazione interiore dei propri conflitti e di decifrazione della realtà. Nasce di qui l'originalità della sua poetica rispetto sia al dannunzianesimo allora imperante sia allo sperimentalismo delle avanguardie. Formatosi da autodidatta sui "grandi" della tradizione letteraria italiana, dai trecentisti ad Ariosto, Parini, Foscolo, Leopardi e Manzoni, fino a Pascoli e D'Annunzio, Saba è rimasto estraneo al Simbolismo e all'estetismo decadente, al frammentismo della "Voce" e alla ricercata oscurità degli Ermetici. La sua poesia si snoda su un duplice binario, si volge cioè sia al proprio mondo

LE PAROLE

Nevrosi

Disturbo psichico che non ha una base organica ed è determinato da un conflitto generato da problemi risalenti all'infanzia o dal rapporto tra l'individuo e l'ambiente nel quale egli vive. Si manifesta con ansia e depressione.

Leggi razziali

Le leggi antiebraiche furono introdotte in Italia nel 1938 per volontà del regime fascista e integrate negli anni successivi. Tali provvedimenti definiti «leggi per la difesa della razza» ebbero la firma di Benito Mussolini, del re Vittorio Emanuele III di Savoia e furono approvate dal Parlamento: gli ebrei non potevano

frequentare le scuole italiane e le Accademie, far parte di associazioni culturali, entrare nelle amministrazioni militari e civili, nel partito fascista, nelle banche, nelle assicurazioni, nelle associazioni sportive. Non potevano inoltre esercitare professioni di prestigio. Durante il secondo conflitto mondiale, vennero abrogate dagli Alleati dopo lo sbarco in Sicilia (10 luglio 1943), mentre nell'Italia controllata dai tedeschi vennero non solo confermate, ma addirittura inasprite. La loro cancellazione definitiva avvenne dal 1943 al 1945 nei territori via via liberati dagli Alleati e dalle forze partigiane.

Le rime, anche se tradizionali, sono sottolineate dagli *enjambement*, cioè dallo stretto legame sintattico fra le ultime parole di un verso e le prime di quello successivo (*che il dolore / riscopre; la mia buona / carta*), e ciò conferisce al testo un

colore nuovo e moderno. A livello sintattico il testo presenta delle simmetrie, infatti ogni strofa è formata da una proposizione principale e da una proposizione relativa (*che non uno osava; che giace al fondo; che il dolore riscopre; che più non*

l'abbandona; che mi ascolti). I verbi nelle prime due strofe sono al passato remoto, nell'ultima al presente, per coinvolgere il destinatario del messaggio e per indicare la continuità delle scelte poetico-esistenziali di Saba.

Attività

1. I versi iniziali

Soffermati sui versi iniziali: evidenziano un'autocritica da parte del poeta? O al contrario una rivendicazione della propria originalità? Quale funzione viene at-

tribuita alle "trite parole" nella poesia?

2. La ricerca della verità

L'impegno morale del poeta è quello di ricercare la verità: in che modo ciò avviene? Considera la seconda strofa: in che

misura Saba mostra la familiarità con la psicoanalisi?

3. L'anafora

Quale effetto produce l'utilizzo dell'anafora a partire dal titolo?

Approfondimenti

Le scelte stilistico-formali del *Canzoniere*

Per Saba il mondo «ha più bisogno di chiarezza che di oscurità», e il suo linguaggio ne è la dimostrazione. Esso nasce dal desiderio di comunicare le sue esperienze di vita, che è poi la vita di tutti, e non dalla ricerca del nuovo a ogni costo (come per certo futurismo, crepuscolarismo, ermetismo). Il poeta canta le cose comuni, l'amore, il dolore, l'amicizia, Trieste, la strada, il porto, lo stadio. La familiarità con le opere di Freud gli consente di trovare una chiave di interpretazione del mondo e di veder chiaro in se stesso, di confessare le zone oscure della propria anima attraverso la poesia, come rimedio a un malessere intimo, espresso in una forma poetica misurata ed elegante (*amai la verità che giace al fondo, / quasi un sogno obliato, che il dolore / riscopre amica*).

Metrica, lessico e sintassi

Alla luce di tali considerazioni si com-

prende la sua preferenza per il verso libero, ma anche per alcune forme metriche tradizionali, come l'endecasillabo e il sonetto, cui il poeta imprime caratteristiche nuove. In un primo tempo Saba aveva pensato di intitolare la propria raccolta *Chiarezza*, poi optò per il titolo *Canzoniere*, che, con il richiamo esplicito alla tradizione petrarchesca, meglio esprimeva la sua scelta in favore della «poesia onesta», ovvero di un linguaggio poetico chiaro e limpido, controcorrente dunque rispetto agli sperimentalismi avanguardistici della sua epoca. La struttura tipica delle liriche alterna narrazione e descrizione e si conclude con una riflessione che ha valore di sentenza. Le forme metriche tradizionali conferiscono al linguaggio un ritmo regolare, la cui armonia è funzionale all'esigenza di ricomporre i conflitti interiori, scandagliati dal poeta nel fondo della propria personalità.

Le parole usuali acquistano valore tematico (*amore, vita, cuore, anima, bello, antico, nuovo* e simili) tale da «convertire un'esperienza personale in storia

emblematica di tutti» (Mengaldo). Le sue parole «senza storia», cioè semplici e senza complicazioni intellettualistiche, sono adatte a ogni tipo di lettore: esse esprimono l'accettazione della vita nella sua interezza da parte dell'uomo, consapevole del proprio disagio esistenziale (Debenedetti). L'originalità dei versi nasce dalla frantumazione metrica ottenuta mediante i frequenti *enjambement*, dalla inconsueta costruzione sintattica (inversioni e iperbatì), dalle ripetizioni, dalle pause sapientemente collocate e dall'uso particolare della rima (*M'incantò la rima fiore / amore*, scrive nella poesia *Amai*), una rima apparentemente facile ma che cela un profondo messaggio poetico.

PER LO STUDIO

- a. Come si spiega la preferenza accordata dal poeta al verso libero, alle forme metriche tradizionali e alle «parole senza storia»?

I temi del *Canzoniere*: vita e dolore dell'umanità

L'unità del *Canzoniere* e le relazioni tematiche

Il *Canzoniere* è nato nell'arco di quarant'anni: dalla prima edizione del 1921 all'ultima del 1961, il poeta è intervenuto aggiungendo nuove sezioni, sopprimendo o collocando in un ordine diverso i testi. Nel suo insieme esso registra la ricerca di Saba sul significato della vita, le sue emozioni e le sue intime contraddizioni. La tendenza a raccontare, non solo se stesso e i propri sentimenti, ma anche fatti, e a delineare figure, fa di que-

Trieste, Via della Cattedrale.
Trieste, Biblioteca Civica A. Hortis.



st'opera una sorta di romanzo psicologico in versi, la cui unità nasce dall'unità che Saba stabilì tra poesia e vita: vita come sentimento doloroso dell'esperienza umana trasfigurata nel canto poetico. È quanto Saba spiega in *Storia e cronistoria del Canzoniere*: «A un certo punto, per quel suo persistere a scavare nel profondo, a non mollare un sentimento anche (specialmente se) doloroso, prima di averlo esaurito (superato) nel canto; ad aggiungere come un muratore che fa la sua casa pietra su pietra (magari con l'intima ferma persuasione che ogni poesia dovesse essere l'ultima di una serie, se non addirittura della sua vita) egli si trovò poi questa come altre volte; ma nessuna come questa ad avere nelle mani il libro bell'e fatto. E il libro, nato dalla vita, dal "romanzo" della vita era esso stesso, approssimativamente, un piccolo romanzo. Bastava lasciare alle poesie il loro ordine cronologico; non disturbare, con impertune trasposizioni, lo spontaneo fluire e trasfigurarsi in poesia della vita».

Il criterio ordinatore del percorso poetico del *Canzoniere* non è semplicemente cronologico, i vari testi sono collegati da una fitta rete di richiami e rimandi tematici tra una sezione e l'altra con una tendenza all'armonia e alla chiarificazione, perché le esperienze di vita trovino unità e coerenza.

La totale accettazione della vita: amore e dolore

L'atteggiamento del poeta nei confronti della vita è quello di una totale accettazione, e pertanto egli ne registra la gioia e il dolore, la purezza e la corruzione. La vita del poeta è la vita di tutti, della gente più umile cui egli si accosta con profondo rispetto. Aderire alla vita comune e alle cose concrete della realtà quotidiana significa per Saba recuperare la propria umanità, sentirsi uomo tra gli uomini.

La città di Trieste: luogo dell'anima

Accanto alle persone domina un luogo, Trieste. La città, crocevia di popoli e di culture (tedesca, latina, slava), brulicante di vita (il porto, i vicoli, le osterie, i caffè) ma nel contempo riservata e diffidente, rispecchia la contraddittorietà dell'anima sabiana. Trieste non è soltanto un luogo, è la vita stessa che il poeta vede fluire e, come nei confronti della vita, il suo rapporto con la città è ambiguo, oscilla tra attrazione e repulsione. Saba proietta nella città solitaria e chiososa, dolce e aspra insieme, le proprie tensioni e ambivalenze affettive: animato dal desiderio di immergersi nella sua «calda vita» e dalla tentazione opposta della solitudine, talvolta si allontana per contemplare quei luoghi dall'alto, da un «cantuccio» solitario, da dove può cogliere l'«aria natia», fatta di felicità e di dolore insieme, che così bene rispecchia il suo animo (> *Trieste*, C4 T109). La lirica *Città vecchia* (> C4 T110), anch'essa della sezione *Trieste e una donna*, esprime quel bisogno, innato in Saba, di «fondere la sua vita a quella delle creature più umili ed oscure»: egli si immerge nella vita di tutti (la prostituta, il marinaio, il vecchio che bestemmia, la donna che litiga, il militare, la giovane impazzita d'amore) e riscopre nell'umiltà le ragioni autentiche dell'esistenza.

La volontà di adesione e di solidale partecipazione alla vita della gente comune, per trovare sollievo alle angosce del proprio animo, ritorna nella lirica *Il Borgo* (> C4 T111) della sezione *Cuor morituro*. Il tema è ancora l'amore per la vita, ma rispetto

alle poesie precedenti si acuisce l'impossibilità di pacificazione e di integrazione. Tra le antiche strade di un quartiere collinare di Trieste, Saba ha tentato di assaporare la vita come un cibo genuino, come il pane e il vino, ma la consapevolezza della propria solitudine e diversità è motivo di dolore e di nevrosi sin dagli anni della giovinezza e tale resterà per tutta la sua esistenza, nonostante l'effetto consolatorio che gli deriva dalla pratica della poesia. La stessa vocazione letteraria se è un privilegio è anche una condanna, in quanto lo chiama a contemplare la vita degli altri ma non a parteciparvi. In *Storia e cronistoria* Saba racconta lo stato d'animo che ha ispirato la lirica: «Quelli (e sono necessariamente pochi) che hanno letto il primo *Canzoniere*, ricorderanno forse, sia pure vagamente, una poesia, molto giovanile, di Saba, che si intitolava essa pure *Il Borgo*. Era una poesia di scarso o nessun valore, con note di "poesia civile", carducciane e socialisteggianti, alla maniera in uso nei primissimi anni del Novecento. Nella prima strofa di questa (poeticamente) disgraziata poesia (nel secondo *Canzoniere* Saba si affrettò a toglierla), l'autore (non ci regge qui il cuore di chiamarlo poeta) parlava, a vent'anni, di "estreme giornate di mia vita". Si pensava allora molto ammalato; e più – aggiungeva una nota in calce – d'animo che di corpo. Forse era affascinato dall'idea del suicidio; certo è che, con quella poesia, egli temeva, o sperava, di aver salutato per l'ultima volta il suo amato borgo. Nella lirica omonima della maturità, Saba rievoca quel suo stato d'animo, quel suo grande e, in parte, superato dolore. Lo rievoca, e ne dà, a se stesso, la ragione profonda, essenziale. La commozione, l'intenerimento che lo vinse allora, alla vista degli operai che tornavano in lunghe file dal lavoro, era il desiderio di uscire dal proprio io, di fare parte anche lui della comunità umana. Il male del quale aveva

sofferto la sua giovinezza era stato quella di sentirsi diverso dagli altri, irrimediabilmente diverso e disperatamente solo».

Dolore individuale e universale

Il dolore è sentito da Saba come personale e, nel contempo, universale, perché presente in tutte le creature. Nella sezione *Casa e campagna* il poeta accomuna gli animali e gli uomini nel medesimo destino di sofferenza: così l'ascolto del belato di una capra gli fa dire che *il dolore è eterno, / ha una voce, e non varia* (> *La capra*, C4 T112). Lo stesso sentimento anima le liriche della sezione 1944, riferita all'occupazione nazista in Italia nell'ultima fase della Seconda guerra mondiale. L'amarezza provocata dagli avvenimenti storici e la ritrovata speranza nei giorni della Liberazione aprono a un senso di uguaglianza e di solidarietà fraterna tra gli uomini (> *Teatro degli Artigianelli*, C4 T113).

- PER LO STUDIO
- Perché il *Canzoniere* si può definire una sorta di romanzo psicologico in versi?
 - In quale rapporto si collocano poesia e vita all'interno della raccolta?
 - Quale sentimento conferisce unità al *Canzoniere*?
 - Quale posto occupa Trieste nella poesia sabiana?
 - Per Saba la partecipazione alla vita della gente comune, l'aggrapparsi alle «piccole cose», costituisce un sollievo, un lenimento. Sai dire perché?
 - Il motivo del dolore in Saba è strettamente autobiografico?

Approfondimenti

Il dolore universale: Leopardi, Montale, Saba

In Saba, come in Leopardi e in Montale, è presente il nucleo tematico del dolore universale.

Per Leopardi, tutti gli esseri viventi sono nati solo per soffrire e la natura è indifferente al loro dramma; l'uomo può solo avere consapevolezza di questa triste condizione e accettarla con dignità e fermezza. Nell'ultima strofa del *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* è detto che per ogni essere vivente il giorno della nascita è un giorno funesto, perché lo aspettano solo pene e dolori (...*dentro covile o cuna, / è funesto a chi nasce il di natale*; vv. 142-143). Successivamente, nel-

la *Ginestra*, il poeta esprime un pessimismo meno rassegnato, più combattivo e solidale, aperto alla fraternità tra gli uomini: l'uomo deve avere il coraggio intellettuale e la forza d'animo di riconoscere apertamente la propria fragilità e la verità della propria infelice condizione (*Nobil natura è quella / che a sollevar s'ardisce / gli occhi mortali incontra / al comun fato, e che con franca lingua, / nulla al ver detraendo, / confessa il mal che ci fu dato in sorte...*; vv. 111-116).

Nella poesia *Spesso il male di vivere* (> C4 T137) Montale vede una possibilità di fuga dal dolore di vivere nell'indifferenza, intesa come impassibilità e superiore distacco davanti alle difficoltà della vita e al male del mondo.

Saba (*La capra*, > C4 T112) è più incline invece a stabilire un rapporto di fraternità con il prossimo e di amore con tutte le creature (*Quell'uguale belato era fraterno / al mio dolore. Ed io risposi...*). La condizione esistenziale della capra che bela solitaria sotto la pioggia è uguale a quella di tutti gli esseri viventi e riecheggia sia il pessimismo cosmico del *Canto notturno* sia l'apertura alla solidarietà della *Ginestra*.

- PER LO STUDIO
- Qual è la principale differenza tra la concezione del dolore universale di Saba rispetto a Leopardi e Montale?

I temi del *Canzoniere*: poesia di conflitti edipici e affetti familiari

Traumi d'infanzia e legami affettivi

Saba visse una fanciullezza difficile, segnata dall'assenza del padre, e da un difficile rapporto con la madre. Nel legame con quest'ultima aveva influito negativamente l'essere stato affidato per i primi tre anni di vita a una balia (> Approfondimenti, p. 1653). Di carattere allegro ed estroverso, la nutrice fu sempre ricordata come la «madre lieta» in confronto alla vera madre, sempre fredda e riservata.

Saba e la psicoanalisi

Il critico Gianfranco Contini (Contini, 1974) ha ricondotto diversi aspetti della personalità umana e poetica di Saba ai conflitti vissuti dal poeta nell'infanzia, in particolare alle coppie padre-madre, madre-balìa. A tali conflitti Saba avrebbe istintivamente cercato di dare voce e sollievo proprio con la poesia. Di qui l'acuta osservazione di Contini, secondo il quale Saba «nasceva psicoanalitico prima della psicoanalisi». Anche Mario Lavagetto ritrova nell'opera «una serie di situazioni "analitiche" e di temi ricorrenti» che precedono la lettura di Freud e l'esperienza psicoanalitica iniziata, nel 1929, con Edoardo Weiss. Al poeta «la psicoanalisi offre il referente per interpretare la sua storia, per costruire il *Canzoniere*: è l'episodio centrale che orienta tutti gli altri e li fa convergere su di sé, li spinge in un fascio dove ognuno, illuminato dagli altri, acquista la sua pienezza di senso. Una serie di segni sparsi e discontinui si articola in un sistema di cui la psicoanalisi ha fissato il contratto divenendo come la vita oggetto di poesia» (Lavagetto, 1974).

In *Autobiografia* (1924) Saba delinea il carattere e i comportamenti della madre (la disperazione per l'abbandono da parte del marito ma anche la forza d'animo con cui ha cresciuto il figlio) e la figura negativa del padre che, pur assente, è sempre stato presente con il bagaglio di dolore lasciato alla madre (> Sonetti 1 e 3 dall'*Autobiografia*, C4 T114). In *Cuor morituro* (1925-1930) il poeta rivolge una *Preghiera alla madre*, ormai morta, rievocando i traumi adolescenziali in una nuova prospettiva (anche alla luce della terapia psicoanalitica) che vede attenuarsi le antiche tensioni e i sensi di colpa.

L'immagine della madre è duplicata poeticamente in quella della moglie Lina, nei confronti della quale affiora un analogo conflitto edipico. Saba, nella lirica *A mia moglie* (> C4 T115) della sezione *Casa e campagna* (1910-1920), attraverso metafore animali paragona la moglie alle femmine di quei mansueti animali (la pollastra, la cagna, la mucca, la coniglia, la rondine, la formica, l'ape), esaltandone le qualità e i comportamenti. Il commento autobiografico in *Storia e cronistoria del Canzoniere* è la base per una lettura dei versi in chiave edipica: «La poesia provocò, appena conosciuta allegre risate. Pareva strano che un

uomo scrivesse una poesia per paragonare sua moglie a tutti gli animali della creazione. Noi pensiamo invece che sia una poesia "infantile"; se un bambino potesse sposare e scrivere una poesia per sua moglie, scriverebbe questa». Il tema del lamentarsi della donna e del soffrire collegato alla gelosia (*Ed il suo amore soffre / di gelosia*) e all'atto del partorire (*Tu sei come la pavidà / coniglia... Chi potrebbe quel cibo / ritogliertelo? chi il pelo / che si strappa di dosso, / per aggiungerlo al nido / dove poi partorire? / Chi mai farti soffrire?*), indica che Saba, nevroticamente in colpa per le sofferenze della madre e per quelle della moglie, quasi assume su di sé l'eventuale sofferenza della moglie e la tranquillizza (*Chi mai farti soffrire?*) come eredità dei padri che hanno fatto soffrire le madri (la sofferenza arrecata da "suo padre" a "sua madre" abbandonandola).

Nella sezione *Il piccolo Berto* (1929-1931) compare poi la rievocazione nostalgica della balìa. Il trauma affettivo che quella separazione aveva creato nel piccolo «Berto» è rivissuto attraverso la cura psicoanalitica con maggiore equilibrio grazie a un «amoroso colloquio» fra il poeta e la sua nutrice e «più ancora, fra il poeta prossimo alla cinquantina e il bambino – quel particolare bambino – ch'era stato».

Discorso poetico con Linuccia

La serenità degli affetti familiari emerge nelle numerose poesie della sezione *Cose leggere e vaganti* (1920) dedicate a varie immagini della figlia del poeta Linuccia. Emblematico è il *Ritratto della mia bambina* (> C4 T116): il padre la guarda con la certezza di riconoscerla nelle cose più belle della natura, che si caratterizzano per la loro leggerezza e il loro colore chiaro (la schiuma del mare, la scia azzurra del fumo dei comignoli, le nubi del cielo).



Achille Funi, *Maternità*, 1921. Torino, Collezione Forchino.

- Quali temi e situazioni tipici dell'analisi, ma precedenti l'esperienza psicoanalitica, si trovano nel *Canzoniere*?
- Quale caratterizzazione viene assumendo la madre? Quale altra figura femminile ne è la proiezione?
- Quale atteggiamento dimostra il poeta nei confronti delle sofferenze della madre e della moglie?
- Quale sezione del *Canzoniere* tenta la difficile operazione di trasporre in poesia i risultati della terapia psicoanalitica intrapresa da Saba con il dott. Weiss?

PER LO STUDIO

Umberto Saba
Canzoniere

in *Tutte le poesie*, a cura di A. Stara,
Mondadori, Milano, 1978

Sonetti 1 e 3

quindici sonetti della sezione *Autobiografia* (scritti nel 1922 e pubblicati due anni dopo, per poi confluire nella seconda edizione del *Canzoniere*) rievocano momenti e situazioni significative della vita del poeta: la nascita, l'infanzia, il servizio militare, il soggiorno a Firenze e i contatti con gli scrittori della rivista "La Voce", l'amore per la moglie, l'attività di libraio.

Nei sonetti che seguono (1 e 3) il poeta rievoca le figure di entrambi i genitori, analizza le loro diversità e l'impronta che nel bene e nel male hanno lasciato in lui.

La forma metrica è di quartine a rima alternata (ABAB ABAB) e di terzine a rima ripetuta (CDE CDE).

Sonetto 1

Quando nacqui mia madre ne piangeva,
sola, la notte, nel deserto letto.
Per me, per lei che il dolore struggeva,
trafficcavano i suoi cari nel ghetto.

- 5 Da sé il più vecchio le spese faceva,
per risparmio, e più forse per diletto.
Con due fiorini un cappone metteva
nel suo grande turchino fazzoletto.

- Come bella doveva essere allora
10 la mia città: tutta un mercato aperto!
Di molto verde, uscendo con mia madre

io, come in sogno, mi ricordo ancora.
Ma di malinconia fui tosto esperto;
unico figlio che ha lontano il padre.

4. Trafficcavano... nel ghetto:
i nonni materni del poeta commerciavano nel ghetto ebraico di Trieste.

13. tosto: molto presto.

Sonetto 3

Mio padre è stato per me «l'assassino»,
fino ai vent'anni che l'ho conosciuto.
Allora ho visto ch'egli era un bambino,
e che il dono ch'io ho da lui l'ho avuto.

- 5 Aveva in volto il mio sguardo azzurrino,
un sorriso, in miseria, dolce e astuto.
Andò sempre pel mondo pellegrino;
più d'una donna l'ha amato e pasciuto.

- Egli era gaio e leggero; mia madre
10 tutti sentiva della vita i pesi.
Di mano ei gli sfuggì come un pallone.

«Non somigliare – ammoniva – a tuo padre.»
Ed io più tardi in me stesso lo intesi:
eran due razze in antica tenzone.

1. Mio padre: Ugo Edoardo Poli (come si è detto nel ritratto biografico del poeta, Saba era uno pseudonimo).

2. che: quando.

8. pasciuto: nutrito.

11. ei: egli; **gli:** alla madre. La forma corretta sarebbe «le»; si tratta di una licenza poetica (che corrisponde a un uso della lingua parlata).

13. lo intesi: capii la verità, cioè che i genitori erano divisi ancor prima di nascere perché di due culture e religioni diverse. Il pronome *lo* si riferisce all'intera frase del verso successivo.

14. tenzone: contrasto.